

Il cammino tortuoso del Venezuela Corsa al voto, Maduro ora rischia

Le elezioni. Oggi in più di 21 milioni attesi alle urne. Il presidente in carica punta al terzo mandato. L'opposizione gioca per la prima volta un confronto a tutto campo. Gli Usa: rispetto del risultato e apertura sulle sanzioni

VENEZUELA
GILBERTO BONALUMI

Oggi più di 21 milioni di elettori in Venezuela si receranno alle urne per celebrare le seeste elezioni presidenziali della Costituzione bolivariana del 1999. Il presidente in carica Nicolas Maduro è in corsa per un terzo mandato che inizierà nel 2025 e durerà sei anni. Maduro ha guidato il Venezuela e il suo governo rivoluzionario bolivariano dalla morte di Hugo Chavez, figura leggendaria che seppe cogliere i segnali del destino che annunciavano la crisi sistemica. Dalla fine degli anni Settanta, dopo l'ubriacatura di entrate e spesa pubblica provocata dal primo boom petrolifero, il Venezuela stava in effetti vivendo un deciso declino economico, misurato dal costante calo del Pil che aveva comportato nei vent'anni precedenti il 1998 un tremendo impoverimento del Paese e della sua popolazione. Il crollo dell'economia era accompagnato dall'inflazione che, un anno dopo l'altro, era in media del 40% e si mangiava risparmi e salari. La povertà aveva raggiunto il 60% della popolazione, di cui la metà poteva essere considerata di estrema povertà. Il luogo comune che attribuisce le responsabilità di questo quadro atroce al neoliberalismo («Washington consensus») nel caso venezuelano patisce di qualche semplificazione. Dopo mezzo secolo di stabilità monetaria, nel febbraio del 1983 si produce il famoso «venerdì nero» che origina una lunga serie di svalutazioni che sfociano nel 1989 in violenti tumulti conosciuti col nome di «caracazo». A questa situazione occorre ag-

giungere il deterioramento del sistema politico, democratico senza alcun dubbio, ma sempre più partitocratico, retto dal bipartitismo di socialdemocratici (Adeco) e di democratici cristiani (Copei), che rallentarono il portare avanti in maniera decisa le riforme istituzionali per le quali il corpo politico era in realtà maturo. Qui in parte si spiega l'ascesa al potere di Hugo Chavez. Il chavismo costituisce una sorta di bonapartismo sui generis che si appoggiava su quattro settori sociali. La Fuerza Armata Nacional, la borghesia bolivariana, la nomenclatura e un ceto popolare ancora vasto, formato soprattutto dai poveri delle città e dalla popolazione più arretrata. È un regime personalistico, Chavez risultò l'alfa e l'omega dell'esercizio del potere e il suo comportamento fu tipicamente caudillesco, una sorta di ultimo rappresentante della stirpe, così profondamente latinoamericana dei caudillos, personaggi che agiscono come se non esistessero limiti al proprio potere al di fuori di quello della propria volontà. Il governo Chavez nel suo prosieguo risulta sempre meno democratico. Lo sport, la cultura, l'educazione, le forze armate, l'economia vennero sempre più sottoposte a un assedio giuridico, passaggio intermedio che ampliò il controllo dello Stato sulla società definendosi in nessun altro modo se non totalitario. Nicolas Maduro è l'erede di Ugo Chavez che venne eletto presidente nel 1998, chiudendo quella fase politica che con l'accordo di «Punto Fijo» governò il Paese dal 1958. Nicolas Maduro dopo il decesso di Chavez vince le elezioni nell'aprile del 2013,



Da sinistra, Nicolás Maduro, Maria Corina Machado e il senatore Gilberto Bonalumi



spingendo ulteriormente più avanti la rivoluzione bolivariana, autoproclamando il Venezuela la patria del socialismo del XXI secolo: questo è un passaggio che differenzia due diversi modi di governare e di leggere i bisogni del Paese. Questi 25 anni di chavismo sono stati segnati da tensioni elettorali, governi paralleli come quello guidato da Juan Guaido, che venne addirittura riconosciuto da gran parte dei Paesi occidentali, agitazioni popolari, restrizioni delle libertà, repressioni, tentativi golpisti, autoritarismi di ogni tipo. Il Venezuela è un Paese che in meno di dieci anni ha perso un quarto della sua popolazione a causa delle migrazioni generate dalla sua invivibilità. La sua economia, basata sul petrolio, si è ridotta a un terzo rispetto al passato, e rappresenta una limitazione insostenibile che accoppiata alle sanzioni rendeva ingestibile il tutto. Questo portò a

una radicalizzazione di tutte le parti in causa - governo e opposizioni - da cui entrambi faticavano ad emendarsi rendendosi nello scontro spesso affini. Finalmente tra la via elettorale e l'astensione, l'opposizione venezuelana ha optato per la prima. Nell'ottobre del 2023 l'attuale governo in carica e settori sempre più ampi dell'opposizione hanno firmato l'«acuerdo de Barbados», con la supervisione di Paesi come Stati Uniti, Norvegia, Messico, Olanda e Russia, anche se i due obiettivi dell'accordo continuano a prestarsi a interpretazione divergenti. Due presidenti latinoamericani di peso come Lula del Brasile e Pedro della Colombia hanno steso un documento che non tutti hanno letto o accettato, che vincolano i contendenti a rispettare i risultati. Il più esplicito è stato il brasiliano Lula, ricordando che chi vince ha diritto a governare e chi perde è giusto che si

prepari alla prossima contesa, che nel caso venezuelano si presenta l'anno successivo alle presidenziali, per l'elezione dei parlamentari e dei governatori delle diverse regioni. Il Venezuela vive una campagna elettorale inusuale, dove la principale protagonista Corina Machado, che è data in forte crescita, è stata tolta di mezzo in ragione di discutibili norme della vigente legge elettorale, pur avendo vinto le primarie con un consenso attorno al 90%. La Machado ha avuto la forza di staccarsi da certe durezze liberal-conservatrici che le davano consensi di nicchia assumendo atteggiamenti più resilienti e coerenti che hanno reso più ampio il suo consenso e la sua popolarità anche se il suo nome non apparirà sulla scheda elettorale. Ha aperto la strada alla candidatura da contrapporre a Maduro, tutt'altro che fuori gioco per le sue politiche sociali, nella persona di un anziano di-

plomatico come Gonzalez Urrutia, favorendo una coalizione significativa chiamata «piattaforma democratica unitaria». Nel Paese più che l'interesse sulle candidature, compresa quella che coalizza i due antichi partiti della democrazia venezuelana, emerge sempre più la volontà che occorre cambiare. L'opposizione nell'unificarsi ha compiuto sacrifici come quello di Manuel Rosales, del partito politico un Nuevo Tiempo, governatore della regione Zulia. Con le due candidature forti che di fatto escludono tutte le altre si entra in uno spazio «scivoloso», perché il pallone elettorale è in mano a chi lo gestisce data la sua marcata resistenza a non abbandonare il potere. Si tratta di misurare quali sono state le pressioni sul chavismo per aprirsi al gioco elettorale, alle sue conseguenze e come intendere la transizione visto che l'insediamento presidenziale sarà il 10 gennaio 2025. Nell'accordo delle Barbados, oltre all'intesa elettorale arrivata in maniera inaspettata, c'è da parte di Washington un ripensamento sulle sanzioni soprattutto nel settore energia/petrolio. Non va dimenticato che in questa importante sfida dentro le urne funziona il meccanismo elettronico, che rende segreto il voto, anche se c'è sempre qualche hooligan disposto a far naufragare un processo ancora potenzialmente speranzoso. Un ultimo rischio, disconoscere il risultato o «giudizializzare» l'intero processo elettorale, mentre serve un percorso capace di portare l'intero popolo venezuelano a recuperare la sua istituzionalità democratica.

Ambulanza per un ospedale a Gaza All'obiettivo mancano 20mila euro

Bergamo-Palestina
Iniziativa dell'associazione di amicizia nata a fine 2023

C'è una neonata associazione culturale a Bergamo che come primo progetto si è dato un obiettivo ambizioso: donare un'ambulanza a una struttura ospedaliera di Gaza. Si chiama «Associazione di amicizia Bergamo Palestina» e nasce da un'urgenza, un'esigenza che ha radici più profonde dell'operazione militare che la Striscia sta subendo in questi mesi. «L'identità non si perde ed era da tempo che sentivo la necessità di condividere la cultura, il folklore, la storia e la conoscenza del mio territorio» spiega Eyas Awad, palestinese di 59 anni, presidente dell'associazione nata a di-

cembre 2023 e da quarant'anni a Bergamo. «Io sono arrivato qui perché all'epoca a Milano gli affitti costavano troppo» spiega, sorridendo, mentre racconta di quando aveva 17 anni e da Tulkarem, città palestinese nel nordovest della Cisgiordania, è arrivato a Palermo per studiare architettura.

Il trasferimento in città

Poi Awad sale verso Milano, trova un alloggio a Quarto Oggiaro, troppo caro e lontano dal Politecnico, finché un amico gli trova casa a Bergamo dove può spendere meno e arrivare in università più facilmente. «Io oggi ho una moglie bergamasca, quattro figli che sono nati e cresciuti qui, ma che si sentono palestinesi, perché l'identità è qualcosa che hai nel sangue». L'associa-



Un bambino ferito all'ospedale di Al-Awda a Nuseirat (Striscia di Gaza)

zione è apartitica e apolitica, è nata dalla volontà di una decina di amici, fra cui Awad è l'unico palestinese: «Crediamo veramente nel valore dell'amicizia fra i popoli e la necessità di costituire un'associazione nasce anche dall'esigenza di avere uno strumento con cui poter interloquire con le altre istituzioni, come i Comuni o l'Università».

Allargare il dialogo

Se la provincia di Bergamo, infatti, ospita una piccola comunità palestinese di circa una ventina di famiglie, un'associazione culturale permette di allargare il dialogo e, proprio con l'Università, sono state poste le basi di altri progetti, come spiega il presidente: «Abbiamo aperto un varco ed è già una notizia positiva perché si ha molta diffidenza nei riguardi dei palestinesi e siamo riusciti ad avere un incontro con tanti eventuali buoni progetti che, speriamo, con l'avvio del nuovo anno accademico, possano iniziare a concretizzarsi». Nel frattempo resta il grande obiettivo di riuscire a

comprare un'ambulanza per Gaza, come spiega Awad: «Siamo in contatto con la struttura ospedaliera di Al-Awda a Nuseirat, un campo profughi nel centro della Striscia di Gaza. Loro gestiscono circa 20 ambulatori e consultori sparsi sul territorio (in collaborazione con Medici Senza Frontiere, ndr)». Grazie all'attività dei volontari sono già stati raccolti 30 mila euro, ma l'obiettivo è 50 mila come sottolinea il presidente: «Non potremo acquistare effettivamente un'ambulanza qua e spedirla, perché ci sarebbero dei costi maggiori e dei problemi burocratici, per questo vogliamo arrivare a 50 mila euro per poi consegnare la somma ai nostri referenti dell'ospedale. Sappiamo che la cifra è sufficiente per permettergli di fare l'acquisto».

Per sostenere il progetto sono stati messi a disposizione un conto su Banca Etica e un conto PayPal i cui riferimenti si trovano sulle pagine social «Associazione Amicizia Bergamo Palestina».

Astrid Serughetti